

SUPREMAZIA IN QUOTA

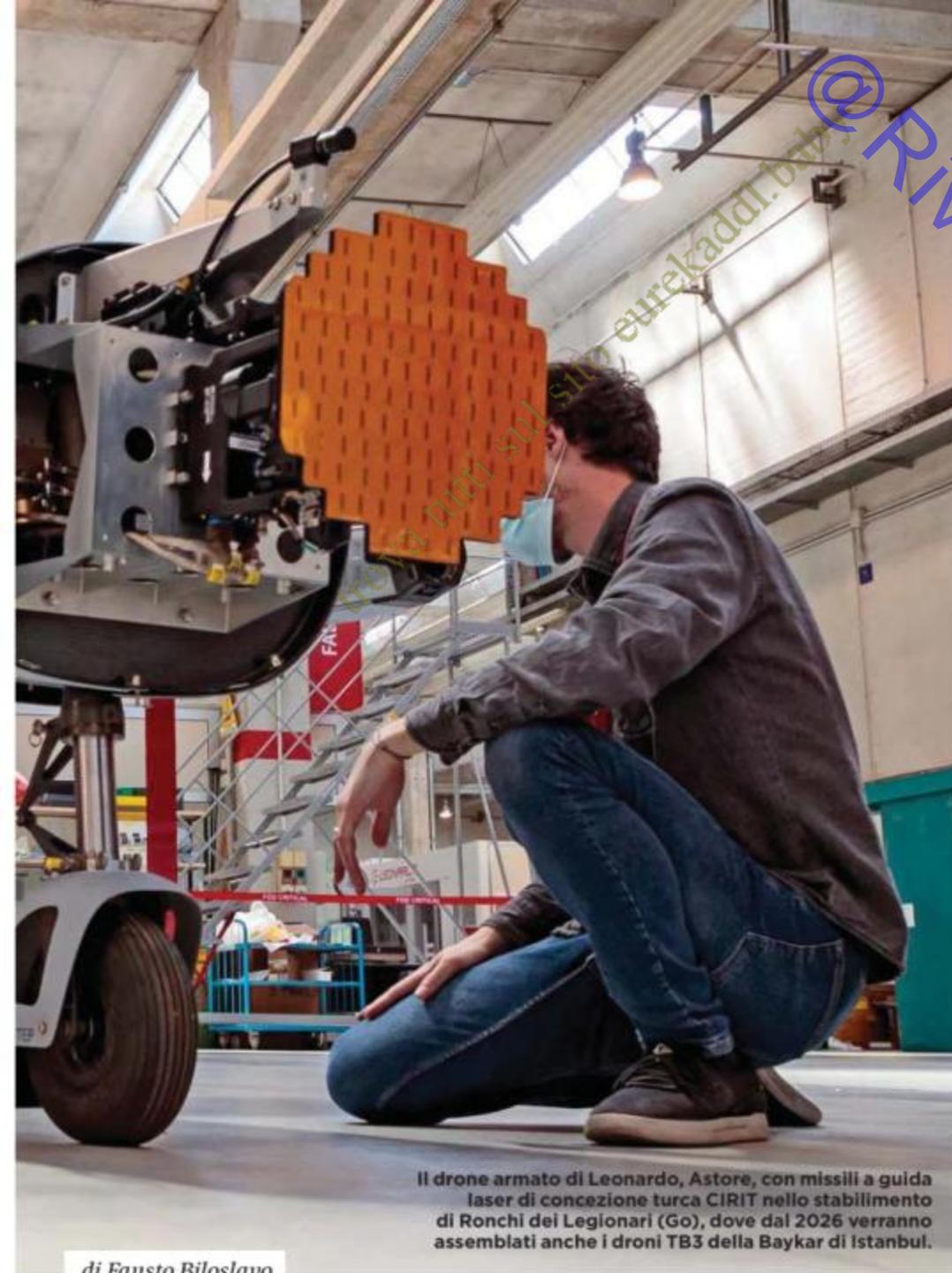
@Rivisteinvistas



# Viaggio nella fabbrica dei super droni

## Italo - Turchi

La joint venture tra Leonardo e Baykar garantirà la produzione di velivoli con un mercato europeo potenziale da 100 miliardi di dollari.



Il drone armato di Leonardo, Astore, con missili a guida laser di concezione turca CIRIT nello stabilimento di Ronchi dei Legionari (Go), dove dal 2026 verranno assemblati anche i droni TB3 della Baykar di Istanbul.

di Fausto Biloslavo

«Questo sito è la Ferrari dei droni». Il benvenuto di Fabio Pauluzzo, responsabile dello stabilimento Leonardo a Ronchi dei Legionari in provincia di Gorizia, non lascia dubbi. Oltre il muro di cinta, filo spinato, allarmi e telecamere si estendono i capannoni con

vetri oscurati. La sicurezza è discreta, ma necessaria per uno dei centri del grande gruppo italiano nel campo della Difesa. Qui da gennaio comincerà l'assemblaggio finale del drone TB3, grazie alla nuova joint venture con i turchi di Baykar, che dominano il 65 per cento dell'export mondiale. «Nei prossimi dieci

anni, si prevede che il mercato europeo relativo a caccia senza pilota, droni da sorveglianza armati e da attacco in profondità raggiunga un valore di 100 miliardi di dollari» dice in una nota Leonardo.

A Ronchi non c'è una catena di montaggio stile fabbrica classica, ma spazi quasi chirurgici di minuzioso as-

semblaggio e alta tecnologia, dove vengono sfornati ogni anno 200 fra droni e aereo-berasagli, altra specialità della casa, assieme alle simulazioni di volo. «Siamo orgogliosi di avere contribuito con i nostri velivoli a pilotaggio remoto ad operazioni di ricerca e soccorso sia in Africa (vedi in Congo) nell'evacuazione di civili, che nel Mediterraneo, con il salvataggio dei migranti in mezzo al mare», afferma Pauluzzo a *Panorama*. Per oltre dieci anni il Falco Evo, un drone di sorveglianza, che vola a 7 mila metri di quota, ha assistito la missione dei caschi blu nell'ex Zaire con operatori sul posto. E non sono mancati, grazie ai suoi "occhi" elettronici, riprese di scene terrificanti della guerra civile.

Lo stesso modello di drone è stato utilizzato da Frontex, con il placet del ministero dell'Interno, per individuare i barconi in arrivo dalla Libia. L'evoluzione è il Falco Xplorer del 2024, più grande, con un'apertura alare di 19 metri. Da gennaio dovrebbe partire un nuovo contratto con "piloti" che fanno base a Lampedusa e le immagini dei droni verranno rimbalzate in diretta al quartier generale di Frontex, a Varsavia. Sul costo di questi velivoli basta pensare che la torretta elettro-ottica può valere un milione di euro e il radar sul muso 750 mila.

A Ronchi, durante la Guerra fredda, si sfornavano anche aerei spia. In seguito

al conflitto in Ucraina non è escluso un ritorno a velivoli del genere derivanti dagli aero-bersagli Mirach, usati per l'addestramento.

La nuova sfida di Leonardo è la joint venture LBA Systems, al 50 per cento con Baykar Technologies. I droni armati turchi verranno integrati con le nostre tecnologie a cominciare dai sistemi elettro-ottici radarizzati e all'uso dell'Intelligenza artificiale. Grazie all'esperienza del milione di ore di volo dei primi droni, i TB2, cruciali in Ucraina all'inizio dell'invasione (prima che i russi adottassero efficaci contromisure) i turchi sono ora riusciti a farli volare da soli in caso di guasti al Gps causa interferenze avversarie, e questo con l'ausilio dell'Intelligenza artificiale. Anche i motori verranno sviluppati in proprio e Leonardo è cruciale per le certificazioni che permettono l'accesso ai mercati occidentali cominciando da quello europeo.

**La firma dell'accordo è del 16 giugno** al Salone di Parigi-Le Bourget, dove era esposto un drone Akinci con il marchio Lba. «Con Baykar diamo vita a un nuovo attore di riferimento nelle tecnologie senza equipaggio, che rivestiranno un ruolo sempre più centrale nel futuro della Difesa» dichiara Roberto Cingolani, ad di Leonardo. La stretta di mano, dopo la firma, davanti alle bandierine italiana e turca sul tavolo, è con Selçuk Bayraktar,



Il velivolo senza pilota Akinci: sarà assemblato a Villanova d'Albenga. Sotto, da sinistra, l'ad di Leonardo Roberto Cingolani e Selçuk Bayraktar, presidente di Baykar Technologies.

Sotto, Fabio Pauluzzo, responsabile dello stabilimento Leonardo di Ronchi del Legionari, in provincia di Gorizia.

presidente dell'azienda di famiglia con 1,8 miliardi di dollari di esportazioni nel 2024. «Abbiamo sempre creduto che il futuro dell'aerospazio risieda nelle idee audaci e nell'innovazione che supera i confini del possibile», afferma Bayraktar. «La partnership con Leonardo segna una pietra miliare importante nell'espansione dell'impronta tecnologica e nel rafforzamento della nostra presenza nel mondo».

I droni turchi sono diventati famosi durante l'assedio di Tripoli del 2019, respingendo gli attacchi del generale Haftar. Due anni dopo hanno fermato intere colonne russe in Ucraina, a tal punto che i militari di Kiev si sono in-



ventati la canzone patriottica *Bayraktar*. I generali azeri hanno vinto la guerra nel Nagorno Karabak grazie ai velivoli senza pilota turchi.

Oggi Baykar ha firmato accordi con 34 Paesi, gli ultimi sono Nigeria e Indonesia. Selçuk Bayraktar, decorato pilota, è il genero di Recep Erdogan, ed è indicato come il possibile successore al vertice del partito Giustizia e sviluppo del presidente turco. A Ronchi viene già prodotto Astore, un drone armato con due missili a guida laser turchi Cirit. L'Aeronautica militare ne ha comprati quattro. Un bestione grigio con un'apertura alare di 12 metri. Il bulbo davanti, sotto la pancia, è il

"cervello" del drone, la torretta con il segnalatore laser che guida il missile sul bersaglio. Le stazioni di controllo sono una specie di container verde con all'interno schermi, computer, comandi e aria condizionata.

**Fa impressione sedersi su uno dei due posti per i piloti** e con un joystick simile, ma più grande, a quello dei videogiochi, far decollare virtualmente un drone dalla pista di Trapani. Niente rispetto ai mega schermi del reparto simulazione volo con la scritta Spartan sulla porta. «Addestriamo gli operatori a combattere e interagire in una situazione reale» ci spiegano. Un Eurofighter decolla da Ghedi per la potenziale minaccia di un velivolo non

## E ora i componenti si stampano in 3D

«Con le guerre in atto è aumentato l'impegno nel settore della Difesa, che ha bisogno di tecnologie avanzate come la stampa 3D di componenti di droni, una delle nostre specializzazioni», spiega a *Panorama* l'ingegnere aerospaziale Robert Rizzo. Fondatore e ad di SolidWorld group, conferma che per i velivoli a pilotaggio remoto «la struttura portante deve pesare il meno possibile. Le grandi stampanti tridimensionali consentono di usare materiali leggeri e resistenti alla temperatura». Le quattro unità produttive in Veneto, Emilia e Toscana hanno stampanti 3D grandi come una stanza e fra i clienti ci sono aziende del gruppo Leonardo. «Siamo fornitori di chi partecipa alla creazione del caccia di sesta generazione che vede coinvolti Italia, Giappone e Regno Unito», spiega Rizzo, «e stiamo collaborando al progetto del primo velivolo Ue ipersonico». Tutto con le mega stampanti 3D e l'Intelligenza artificiale, che attirano l'attenzione dei russi: «La minaccia è concreta: dallo scorso anno abbiamo già respinto cinque attacchi informatici». (f.bil.)

identificato penetrato nel nostro spazio aereo. Sullo schermo si vedono navi, assetti in volo, l'Italia e a un certo punto il caccia lancia un missile, come potrebbe capitare veramente in uno scenario di guerra.

Da gennaio, partirà l'assemblaggio finale del Tb3, il drone turco capace di piegare le ali, il primo al mondo ad atterrare e decollare da una portaerei con pista corta. Ventiquattro ore di autonomia, è predisposto per missioni di ricognizione, intelligence e attacco in profondità con munizionamento intelligente come i nuovi missili "invisibili" da crociera Kemankes. La liaison italo-turca prevede l'assemblaggio finale del Tb2 e dell'Akinci a Villanova d'Albenga in provincia di Savona. A Roma sarà studiata

l'innovazione tecnologica degli scenari multi dominio, che integra pure l'utilizzo da parte dei caccia di nuova generazione di sciame di droni. A Grottaglie è prevista invece la produzione di materiali e l'assemblaggio finale del Kizilelma, una specie di caccia-drone da combattimento pesante.

Immane le proteste di anarchici, antagonisti e pro Pal. Sul volantino che annuncia la manifestazione del 13 settembre c'è un drone spezzato a metà e si fa riferimento alla joint venture con i turchi. Lo slogan propagandistico è «contro l'industria delle armi a fianco del popolo palestinese». Il presidente turco Erdogan, però, accusa a spada tratta Israele per il «genocidio» a Gaza. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

